

L'ARTE DELLA SOPRAVVIVENZA

INCHIESTA-DIBATTITO SULL'IMPEGNO ETICO-CIVILE

a cura di Luciano Marucci

È stato detto che l'Arte deve essere "tollerante" e rimanere "distante" dalla realtà di cui è "irresponsabile per incompetenza" (ABO, "Alfabeta2" n. 4/2010), ma occorre ricordare che c'è anche l'Arte che intende dialettizzare da vicino con il presente ed ha lo stesso diritto di rivendicare l'autonomia, specialmente quando, per affrontare certe problematiche, è indispensabile mobilitare tutte le energie. In altre parole, per giustificare o negare questa o quella tesi, non è saggio avere pregiudizi e promuovere il pensiero unico isolando l'artista in una campana di vetro. Sappiamo bene che egli, in ogni espressione, ha ragione di salvare l'identità della sua opera, come le persone comuni di difendere la dignità della loro vita. Con questa inchiesta sull'impegno civile, da intendersi in senso etico e non partitico, non si vuole rimettere in discussione il ruolo indipendente di qualsiasi forma di arte, piuttosto ridare il giusto potere alla Creatività più o meno metaforica. Purtroppo la realtà vera è che fare Cultura è difficile e faticoso, come cambiare il mondo, fare mondi futuri... Ma non è impossibile, almeno nel lungo termine, se si opera con visioni razionali-ideali, con valori di riferimento più altruistici. L'importante è avere la volontà e non la paura di agire; di resistere; pensare liberamente senza subire; provocare avanzamenti e contagiare... Da queste osservazioni non mercantili lo stimolo a sostenere l'iniziativa. Del resto è normale interrogarsi sul ruolo degli intellettuali e dare ascolto a differenti voci, non impedire di esternare opinioni su questioni di etica pubblica. Poi c'è la sensazione che queste 'puntate' inducano a riflessioni sull'opportunità di stabilire un costruttivo rapporto con la realtà socio-culturale, diano coraggio alle personalità coinvolte, anche di tendenze opposte, nell'assumere posizioni pro o contro, comunque meno ambigue. La prosecuzione della discussione è confortata da testimonianze autorevoli, oltre che da segnali esterni che vanno nella direzione auspicata. Non a caso il perdurare della crisi nel sistema Paese e in quello globalizzato esige dagli individui o dalle istituzioni atteggiamenti più responsabili sorretti dalla speranza. Si pensi, ad esempio, all'emblematica tolstojana reazione in cui la forza ideologica finisce per esaltare i contenuti umani e poetici della drammatica esistenza di un popolo. Allora ribadiamo quanto ha ispirato questa investigazione attraverso le domande che seguono, alle quali, a volte, ne vengono aggiunte altre specifiche:

1. Gli artisti e gli intellettuali dovrebbero trattare anche tematiche riferite alle problematiche del presente per partecipare responsabilmente alla costruzione di un mondo migliore, oppure limitarsi a fare l'arte per l'arte producendo lavori contemplativi, autoreferenziali, neutrali o addirittura evasivi?
2. Pensa che attualmente da parte degli intellettuali vi sia un impegno etico-civile sufficiente?
3. Come giudica la politica culturale del nostro Paese?



Bruno Cagli

scrittore, musicologo e saggista

1. Non esiste l'arte per l'arte. L'arte è per l'uomo, per chi deve goderne. È un'esigenza che serve a far vivere meglio e, quindi, non può essere avulsa dalla realtà che ci circonda.
2. L'impegno etico-civile non è mai sufficiente. Tutti si dovrebbero impegnare di più, soprattutto in questo momento in cui da parte della politica - se vogliamo usare

questo termine - c'è un disinteresse per l'arte che, invece, è il vero incentivo a migliorare la qualità della vita. Perciò ritengo che in questo campo non si faccia mai abbastanza.

3. Il momento è di crisi e allora bisognerebbe prendere in mano la cultura e utilizzarla per il meglio. Non credo che la politica sia giusta, se si pensa che la crisi si risolva mortificando le nostre più belle tradizioni, come la musica, il bel canto e altre arti che ci hanno reso famosi e che l'Italia ha dato al mondo. La politica deve valorizzare proprio quello che ci ha fatto grandi nel passato. Oggi è difficile coltivare la speranza, però dobbiamo farlo.



Michael Elmgreen & Ingar Dragset, artisti

1. Se per qualità e autenticità dell'opera ci si riferisce al suo contenuto, è importante insistere sull'idea a favore di una comunicazione e di un impegno con gli spettatori. Ma, se si è troppo egocentrici, non c'è spazio per l'audience che

invece dovrebbe essere a portata di mano.

Se tu fai un oggetto piuttosto bello in questo senso, può sopravvivere. In generale i nostri lavori, perché siano resi più interessanti, hanno bisogno di una certa relazione con il pubblico perché si basano sul dialogo. Nei nostri progetti non c'è mai stata un'arte per il mercato. L'arte per noi è solo un mezzo per comunicare.

2. Come persone tutti dovremmo impegnarci per il futuro. Che l'arte possa essere politica in modo diretto è un'altra questione. Crediamo che essa sia un veicolo per diffondere idee e tenerle vive; per guardare il mondo in modo diverso; per dire qualcosa che non si può dire in un contesto normale, con i media o in un dibattito politico. Noi siamo interessati alla vita; alle altre persone, a ciò che ci circonda, anche alla critica della società.



Paolo Fabbri

semiologo e docente universitario

1. Gli intellettuali, lei sa bene, nascono all'epoca dell'affare Dreyfus, quando - Zola alla testa - si impegnarono nella difesa politica e culturale di un'epoca. L'intellettuale di oggi ha un problema delicato: la nascita dell'esperto. Sempre di più non può essere quello che - a partire dalla reputazione che ha tratto dal suo lavoro di pittore, scrittore, musicista, artista in generale, anche di attore - probabilmente parla a nome della totalità. Bisognerebbe che ci fosse un intellettuale specifico il quale, senza essere esperto nel senso tecnico della parola, fosse capace, ma in relazione alle sue competenze, di dire alcune cose rilevanti sul piano politico e morale. Contro l'esperto - che è limitato al suo campo - l'intellettuale dovrebbe guardare in alto e, in generale, mantenersi vincolato alle proprie competenze.

L.M.: È un po' anche il caso di Bill Viola - di cui abbiamo visto i video nella

Galleria di Franca Mancini - il quale propone la riconsiderazione di valori interiori.

P.F.: Certamente anche lui, nel campo dei creativi, ha questa dimensione esistenziale. È una proposta di speranza.

2. Io partecipo all'avventura della rinascita del vecchio "Alfabeta". Anni fa c'era questa rivista che ha avuto un grande peso nell'aggiornamento della cultura italiana. In essa erano coinvolti Umberto Eco e altre personalità. Ora ricominciamo l'esperienza. Io, che avevo collaborato alla prima edizione e sto collaborando alla seconda, credo che proprio l'esempio di "Alfabeta2" sia la dimostrazione che in qualche misura manca un nuovo ripensamento con media nuovi ("Alfabeta" è collegata con un sito internet e ha un blog oggi indispensabile). Questa utilità sarà dimostrata dal successo o meno della rivista. Se fallisce, temo che bisognerà constatare che forse l'impegno intellettuale tradizionale non ha più senso, ma ritengo che nella crisi culturale attuale del nostro Paese sia urgente un'iniziativa di questo genere.

3. È molto difficile dire se l'impegno da parte degli intellettuali sia sufficiente, ma se si guarda la politica pubblica, con la crisi dell'università, i tagli, eccetera, dovremmo essere delusi. In Italia, tuttavia, ci sono grandi iniziative, più di quanto la gente non pensi. La ricchezza del nostro Paese non è traducibile immediatamente nella rappresentazione pubblica. Se dovessimo tenere conto, invece, soltanto della dimensione pubblica, dovremmo fare un'amara constatazione. Una volta si diceva: "Se Sparta piange, Atene non ride". Io dico che adesso ci sono altri che sorridono, ma che noi piangiamo. E, per ora, non c'è speranza. La situazione è molto grave. Credo che occorra una presa di coscienza generalizzata e forse una discontinuità radicale rispetto alla classe dirigente attuale. Abbiamo sperato nel passaggio dalla prima alla seconda Repubblica; poi ci siamo accorti che il rimaneggiamento politico non ha avuto i risultati desiderati, però possiamo sperare ugualmente, in un Paese come il nostro - vasto, numeroso, ricco di tradizioni, con gente giovane e intelligente - di riuscire a qualcosa. È vero che le idee di progresso e di sviluppo non sono più al centro della riflessione intellettuale. Il rischio della limitazione delle risorse planetarie si pone davanti a tutti e anche il concetto di progresso, che sembrava una volta aiutarsi da sé (noi stavamo meglio dei genitori, dei nonni) non ha più quell'attrattiva e la capacità d'una volta. Spero di sbagliarmi e che si sbagli anche Eco il quale, per una sua raccolta di saggi giornalistici, ha scelto un titolo amaramente realistico: "A passo di gambero". Si ha un po' l'impressione che non solo non andiamo avanti, ma stiamo tornando indietro. Insisto: la pubblicazione di "Alfabeta2" potrebbe essere importante, ma non sappiamo ancora, perché le cose si fanno e poi prendono un altro senso rispetto ai contesti in cui finiscono. È come la tecnologia. Uno crea una tecnica e poi la gente la usa in modo diverso. Speriamo. Lo ripeto perché abbiamo bisogno di crederci per sperare. Bisogna sperare anche se non si crede.

L.M.: *La sto leggendo e ho notato che veicola un pensiero attivo.*

P.F.: Sì, è vero, un pensiero impegnato, anzi qualcosa di più. Ma potrebbe essere più allegra. L'ho trovata un po' greve. La situazione è grave, ma la rivista non deve essere greve per parlare del grave!



Giulio Paolini, artista

1. [...] Rispondo subito all'inchiesta-dibattito promossa da "Juliet", trascrivendole il passaggio della voce "Realtà" dal mio libro "Dall'atlante al vuoto: In ordine alfabetico" che uscirà da Electa tra circa un mese [dicembre 2010].

Realtà

...Dov'è? Del conflitto arte-mondo si è già detto abbastanza: tutto sta nel chiedersi cosa s'intende per l'uno o per l'altra.

Più che con la realtà gli artisti credo si confrontino con la maniera più elegante d'ignorarla. Della realtà oggi non resta altro che la sua immagine ed è questa soltanto che possiamo osservare. (ph Luciano Romano)



Marco Tirelli, artista

1. L'arte, la grande arte, è maestra di volo. Gli artisti, i veri artisti, hanno nel cuore l'aspirazione all'altezza, perché solo dall'alto si ha l'esperienza dell'abisso. Solo il volo permette uno sguardo verticale. Se un uccello passa sulle nostre teste, ci fa alzare gli occhi ed accorgerci dell'infinito. A chi mi chiede se sono schierato politicamente rispondo: "Certo, inseguo

la bellezza". L'esemplarità è l'unica via percorribile.

2. In un mondo in cui le parole hanno senso solo se producono economie, gli spazi delle parole etiche sono ristrettissimi e si perdono nel grande "rumore bianco" della comunicazione: parole feconde per orecchie sterili.

Non so chi siano gli intellettuali, conosco persone che perseguono la bellezza e la verità.

3. Se nessuno ti insegna a volare, piano piano credi che puoi soltanto camminare. Il disastro culturale che incombe su questo Paese è il frutto della progressiva incapacità di insegnare a volare o quantomeno ad alzare gli occhi verso l'alto. (ph Marco Anelli)



Oliviero Toscani, fotografo

1. È chiaro che l'arte serve alla condizione umana. Gli intellettuali e i creativi ci fanno capire come dovrebbe essere il mondo, come dovrebbe essere gestito.

L.M.: *Attualmente coniugare arte e vita è ancora un'utopia?*

O.T.: Non è un'utopia per chi è artista. Lo è per un becero, un subumano, un manager che studia alla Bocconi, uno dei politici italiani imbecilloidi. Sono loro che pensano in modo schizofrenico.

2. Non si può generalizzare. Per qualcuno sì e per qualcun altro non c'è proprio. Ci dovrebbe essere per tutti; altrimenti non si è intellettuali ma imbecilli.

L.M.: *Gli intellettuali avrebbero gli strumenti per intervenire efficacemente anche sullo strapotere mediatico dove, tra l'altro, domina certa politica e la cultura del "Grande Fratello"?*

O.T.: La cultura del "Grande Fratello" è una delle tante cretinate della teleidiotia degli italiani. Siamo un paese di idioti, talmente incrinati dalla televisione... Non a caso abbiamo un monarca, padrone di televisioni, che è anche un primo ministro. Siamo un paese molto scadente e chiaramente gli intellettuali non hanno il potere per buttare all'aria tutta questa immondizia.

L.M.: *Se non sbaglio l'ignoranza va prendendo sempre più potere...*

O.T.: Succederà qualcosa di importante. Succederà qualcosa... Io sono ottimista...

3. Da quando ho iniziato a parlare, sto dicendo che siamo un paese di idioti, un paese fatto di gente inaffidabile, bugiarda, imbrogliona, furba, ma non intelligente.

L.M.: *All'orizzonte vede luci di speranza?*

O.T.: Spero di sì.

6ª puntata, continua